

NOVI

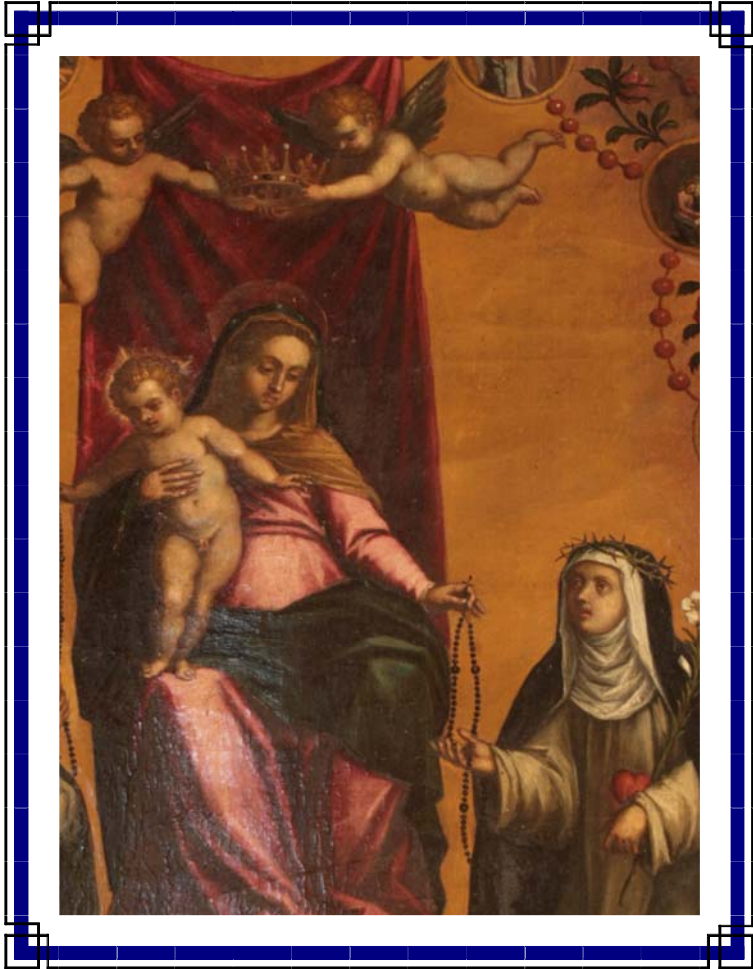
ORIZZONTI

Lettera alle Famiglie



Anno III - Numero 2

Parrocchia di Semogo - Giugno 2009



SERENA ESTATE

SI CONTINUA...



Mentre sto pensando che cosa scrivere, rivedo i diversi momenti vissuti in questi ultimi mesi. E rimango sempre assorto di fronte agli incalcolabili doni che segnano i passi del cammino, sia personale che comunitario.

L'Anno Pastorale, ritmato sulla scansione dell'Anno Liturgico, ti fa cogliere la ricchezza contenuta nelle Feste che si susseguono, nelle Domeniche ordinarie così come nei giorni feriali. E si manifesta il mistero nascosto di Dio che guida e accompagna la nostra fragile eppure singolare vicenda umana.

Nelle pagine di questo giornalino si descrivono fatti e persone; ci sono riflessioni e considerazioni su avvenimenti vissuti, di oggi e di ieri. Sono alcuni momenti ed esperienze che segnano o hanno segnato il cammino di questa nostra comunità. Il semplice elenco già parla ed è un invito a fermarsi per non passare così superficialmente sopra quanto la vita continuamente ci offre.

Per citare soltanto il primo e l'ultimo avvenimento descritti, ricordo la morte di Padre Vittorio, missionario Comboniano, che ci ha lasciati il 28 aprile

scorso, e il 50° di Professione Religiosa di Suor Gervasilla Sossio e Suor Linafranca Martinelli. Abbiamo tanti motivi per ringraziare ed anche per prendere coscienza del nostro essere chiamati a vivere intensamente e consapevolmente la vita cristiana.

Proprio durante il pellegrinaggio parrocchiale a Sagnino, qualcuno mi faceva notare che nella bacheca della chiesa era affisso un foglio che richiamava a voler bene alla parrocchia. E si diceva che andava proprio bene anche per la nostra parrocchia.

Inizia così: "Collabora, prega



ORIZZONTI Lettera alle Famiglie della Parrocchia di Semogo

Anno III - Numero 2

Giugno 2009

*REDAZIONE: Via Plator, 4 -
Semogo - 23030 - Valdidentro (SO)*

Stampato in proprio presso la
Cooperativa SO.LA.RE.S. - Via
Roma, 1 - 23032 Bormio (SO)

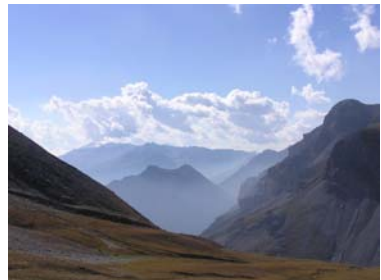
In copertina: particolare della
tela che orna l'altare dell'antica
chiesa di Semogo (l'altare di
destra dell'attuale chiesa)

e soffri per la tua parrocchia". Con tutto il resto che possiamo leggere e meditare. Ed anche praticarlo. Tutti. Non c'è bisogno di fare tanto rumore. Ci sono persone che sono attente e colgono subito dove c'è da dare una mano. Sanno chiedere e si adattano a qualsiasi servizio o necessità. Vedo, ad esempio, i ragazzi: appena li chiami per fare qualcosa arrivano in truppa. Non si fanno problemi. Ma anche giovani e adulti. Devo riconoscere che c'è gente che non si risparmia e collabora.

Dopo, sembra far più testo la puntura della vespa. Sì, leggevo un trafiletto che racconta dello sfogo di un parroco, don G. che dice: "Io non so proprio che cosa fare. Non so che torti io abbia, a parte quello di essere il successore di don ... Non mi sembra né di dire eresie, né di avere un carattere difficile. Ma la T. è sempre arrabbiata. Se parlo è perché parlo, se taccio è perché taccio. Predico con esempi? Critica: "Banalità! La predica dovrebbe dare speranze e prospettive!". Propongo spunti di meditazione? Critica: "La gente chiede indicazioni sulle scelte della vita, non divagazioni poetiche!". Richiamo i genitori? Brontola: "Anche lei a dare addosso ai genitori? È sempre colpa loro?". Se parlo della responsabilità di ciascuno contesta: "Che ingenuità! Il problema non sono i giovani. È la famiglia, la scuola, è la società". Se convoco il consiglio pastorale, ripete luoghi comuni: "Crede che la Chiesa stia in piedi a sedute?". Se non convoco il consiglio, diventa pungente: "Ma quando la capirete, voi preti, che senza i laici non si va da nessuna parte?". Che cosa devo fare?".

"Caro don G., considera che la puntura della vespa non dipende da un torto subito, ma dal veleno che hanno dentro".

Il cammino non si interrompe mai in una parrocchia. Continua, anche d'estate, purché ci sia! Attività e proposte ce ne sono sempre, in campo e da mettere. Di quelle già collaudate, ma anche novità. Per aprirsi, sempre più. Soprattutto tra di noi e poi con quanti incontriamo e che Dio ci mette accanto.



All'inizio di dicembre, i giorni 7 e 8, avremo la Visita Pastorale del nostro Vescovo. Quella ufficiale, perché lo incontreremo anche ad Arnoga. Quindi dobbiamo prepararci. Insieme. A fare i compiti per le vacanze.

don franco

APPUNTAMENTI DELL'ESTATE

“Uniti nella lode”

Riflessioni sulla Liturgia, laboratori sul Canto



L'Ufficio liturgico, sezione Musica Sacra, organizza, dal 2 al 6 agosto 2009, la XIV edizione del corso estivo dedicato agli animatori della liturgia. Gli organizzatori avvertono, anzitutto, la necessità di rilanciare una consapevolezza circa l'autenticità del celebrare, ispirata ai principi genuini della riforma liturgica. La partecipazione delle Assemblee ai santi Misteri è autentica solo quando è il Signore colui che si cerca e che insieme si incontra, col frutto di una crescita personale ed ecclesiale. Pertanto il servizio di animazione delle Assemblee – al pari dell'arte di celebrare da parte di chi presiede – è un compito delicato. Per una celebrazione fruttuosa è essenziale il coinvolgimento di tutte le persone, educate alla bellezza del loro ruolo partecipativo e aiutate ad esercitarlo. Agli animatori spetta la responsabilità di porsi di fronte all'assemblea con un atteggiamento giusto, soprattutto perché l'evento salvifico, di cui si fa memoria nella celebrazione, non sia separato dal suo farsi presente nella storia e nella vita di una concreta comunità. Un campo estivo di breve durata, non può certo realizzare tutti questi obiettivi; e tuttavia è mirato ad essi. Viene offerto a coloro che, già esercitando un servizio, hanno desiderio di confronto, voglia di aggiornamento, coraggio di una verifica.

ESPERIENZE

- ◆ Riflessione sul canto e la musica nella celebrazione.
- ◆ Apprendimento di canti per arricchire il repertorio
- ◆ Esercizi per scegliere, introdurre, intonare, guidare i canti ed eseguire i salmi, proclamare le letture.
- ◆ Momenti di celebrazione e di preghiera.
- ◆ Scambio di esperienze.

LUOGO

- ◆ Casa parrocchiale
- ◆ Via Lissi, 28 - Bema (SO)

OCCORRENTE

Ognuno deve portare la federa per il cuscino, il sacco a pelo, oppure le lenzuola. Le coperte sono in dotazione della casa.

QUOTE DI ISCRIZIONE

La quota di iscrizione è di € 20.00. La quota di soggiorno per la pensione completa è di € 100.00. Possono iscriversi coloro che hanno compiuto 18 anni

DATE

Dal pomeriggio di **domenica 2 agosto**, ore 16, al pomeriggio di **giovedì 6 agosto**.

Per ricevere informazioni e iscrizioni è possibile rivolgersi al Parroco

Terza Edizione

Una scuola a misura di famiglia

La Chiesa senza preti
si ammala
senza sposi muore

Il calendario degli incontri

Una settimana estiva, dal **19 al 23 agosto 2009**, a San Nicolò Valfurva (So) – Ain Karim

Quattro fine settimana, tra novembre 2009 e aprile 2010

21-22 novembre - 23-24 gennaio

27-28 febbraio 10-11 aprile

I fine settimana si svolgeranno presso il seminario diocesano a Muggiò

Seconda settimana estiva in agosto 2010

Tre fine settimana, tra novembre 2010 e aprile 2011, più un giorno conclusivo con la presenza anche dei parroci

Conduttori

don Luigi Savoldelli
Mariangela e Mirco Frizzi
Annalisa Gibotti
Magda ed Enzo Gusmeroli
Milena e Antonello Siracusa

La scuola è rivolta in modo particolare alle coppie, con almeno tre anni di matrimonio, che intendono iniziare l'esperienza di operatori di pastorale familiare; alle coppie che già svolgono questo servizio e a sacerdoti, seminaristi, consacrati e singoli.

I costi saranno suddivisi tra la Diocesi, i partecipanti, le Zone pastorali o le Parrocchie che invieranno le coppie. Questa scelta intende sottolineare lo spirito di corresponsabilità che caratterizza questa esperienza.

Relatori

Katia Ascorti

Psicologa, psicoterapeuta

don Paolo Avinio

Psicologo

Don Renzo Bonetti

Esperto nazionale di pastorale familiare

Mariangela e

Mirco Frizzi

Operatori pastorali

Annalisa Gibotti

Ostetrica e consulente familiare

Don Giorgio Mazzanti

Teologo

Don Italo Mazzoni

Delegato diocesano alla pastorale familiare

Caterina Ostinelli

Biblista

Paolo Piccinelli

Neuropsichiatra infantile

Raffaella Ratti

Direttore del Consultorio di Sondrio

Don Battista Rinaldi

Teologo – Specializzato in catechesi

Don Angelo Riva

Docente teologia morale

Don Luigi Savoldelli

Teologo

Coppie di sposi con master in Scienze del matrimonio e della famiglia

PADRE VITTORIO

UN CANTO... DI RICONOSCENZA

*"Quando busserò
alla tua porta avrò
fatto tanta strada".*

Quanta strada hai percorso nella tua vita caro zio P. Vittorio, da quel lontano giorno quando, dodicenne, sulla canna della bici con tuo papà Francesco, sei arrivato a Bormio per prendere la corriera che ti avrebbe portato al "preseminario" di Valle Colorina dove iniziasti la formazione per diventare sacerdote missionario. Ordinato sacerdote il 15 giugno del 1957, il 31 dicembre dello stesso anno partisti per l'Africa, destinazione Uganda.

Quanta strada! Per gli sperduti villaggi ad incontrare famiglie, ammalati, catechisti.

Quanta strada per portare il conforto della fede nei sacramenti.

Quanta strada a piedi, in bicicletta, con la moto, in jeep.

Quanta strada interiore, quanta crescita nella fede, nella conoscenza, nell'approfondimento.



Anche quella volta nel '76 quando, a causa di un brutto infarto, sei costretto a fare tantissimi km per essere curato accompagnato dalle preghiere di P. Ambrosoli che ti hanno aiutato a superare l'infarto e a ritornare in patria.

Quanta strada. Tra Rebbio, Venegono Superiore, Milano, Seregno; quante predicazioni, richiami alla fede vera, richiami alla sacralità della vita.

Quanti incontri con tanti gruppi di preghiera, quanta strada, quanto lavoro.

Quanto impegno fedele e instancabile. Negli ultimi anni quante volte hai percorso con l'auto la stradale 38 per venire a trovarci, ad aiutarci, a sostenerci, a vivere momenti belli come il 50° di messa e i momenti tristi come la morte della sorella Andreina.

Quanta strada.

*"Quando busserò alla tua porta
avrò ceste di dolore e grappoli*

d'amore".

Caro zio nei tuoi ormai 52 anni di sacerdozio quanto dolore- amore hai vissuto per il regno di Dio.

Quante rinunce, incomprensioni, fatiche, sofferenze fisiche o morali. Soprattutto in questi ultimi anni in cui il tuo fisico ha provato tanto dolore.

Quante lacrime e quanta fiducia in Colui che tutto può!! Caro zio io penso al tuo dolore trasformato da Dio in amore perché tu lo offrivi quotidianamente a Colui che tutto vede per aiutare tutti.

Quanta gioia nel rivedere i tuoi cari venuti a trovarti a Milano, anche se il dolore era tanto i tuoi occhi brillavano di commozione e gioia. Come non ricordare il tuo 50°: la tua grinta nel riuscire a tornare al tuo paese, la felicità di ringraziare, con tutta la comunità, il Signore per il dono del sacerdozio e di quanto ha operato in te e attraverso te.

Quanto amore hai sperimentato e donato a quanti hai incontrato. Aiuto, ascolto, rispetto, dialogo, preghiere anche rimproveri per il vero bene; sai, conservo nel cuore i tuoi saluti che diventavano sempre benedizioni: "Il Signore ti benedica!" Ora sono certa che Lui benedice te.

"Quando busserò alla tua porta avrò amici da ritrovare."

E' trascorso ormai un mese dal tuo ritorno alla casa del Padre; hai bussato a quella porta.

Mi immagino la nonna Caterina e il nonno Francesco che ti aspettano sull'uscio, e dietro loro i tuoi fratelli tanto amati e invocati, poi le tante persone che lungo il cammino della vita terrena hai incontrato ed insieme a P. Ambrosoli che pregavi quotidianamente, sei arrivato davanti al Padre Misericordioso che ti ha accolto come servo buono e fedele.

Ora Padre Vittorio, da lassù con tutti i parenti e i semoghini prega per la nostra comunità, per ogni singola famiglia, per ciascuno di noi perché sappiamo vivere in pienezza la vocazione che ognuno ha ricevuto per la realizzazione del Regno di Dio.

Grazie P. Vittorio del cammino fatto insieme, arrivederci in Dio.

Gilda

APPUNTI DELL'OMELIA

- Padre Vittorio è stato un missionario che non si è mai tirato indietro specialmente nel servizio pastorale.
- Un uomo disponibile ma allo stesso tempo che si è consumato e ha messo tutte le sue energie e forze nel ministero presbiterale, mettendo a rischio anche la salute fisica.
- Ha vissuto la sua appartenenza e la sua identità di comboniano arricchendo gli altri del suo spirito missionario e, a sua volta, arricchendosi delle diverse esperienze con i gruppi del Rinnovamento nello Spirito, con i membri dei responsabili dei pellegrinaggi a Lourdes e con i pellegrini che si recavano a Medjugorie.
- Un uomo che amava la Parola e la Liturgia.
- Un uomo che scalpitava sotto le prove della sofferenza, ma ritrovava la calma del cuore stando davanti a Dio con tutto se stesso.

Chi gli fece dono della Bibbia che usava, gli scrisse queste parole di D. Bonhoffer come dedica: *“C'è buio in me, in te invece c'è la luce.*

Sono solo, ma tu non mi abbandoni.

Non ho coraggio, ma tu mi sei di aiuto.

Sono inquieto, ma in te c'è la pace.

C'è amarezza in me, in te pazienza.

Non capisco le tue vie, ma tu sai qual è la mia strada!”.

E questa persona “personalizzava” le parole di questo testimone e il suo dono a P. Vittorio, ancora di più aggiungendo: “Che questa preghiera s'incarni nella tua e nostra vita!”.

Parole che in un certo senso si sono rivelate profetiche o hanno certamente illuminato il suo cammino specialmente ritornando definitivamente a



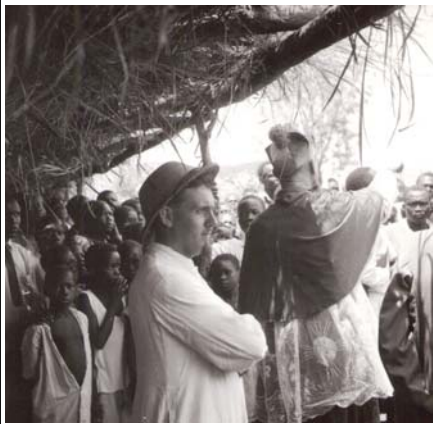
16 giugno 1957- Il giorno della 1ª Messa

Milano al “Centro Padre Ambrosoli”.

Mi sono capitati tra le mani alcuni suoi scritti, una specie di diari, che gli hanno permesso di esprimere quello che non riusciva a dire verbalmente. Tre cose mi hanno personalmente colpito: la parola “*grazie*” che faceva molto fatica a dire alle persone ma che nel diario compare molto spesso; il suo rivolgersi al “*Signore*” con tanta confidenza e fiducia e, infine, la sua grafia che diventava irregolare quando il dolore lo prendeva e gli impediva di poter scrivere quello che voleva.

Vorrei condividere con voi alcuni suoi pensieri che sembrano tracciare un ritratto diverso di quello quotidiano:

- *“Grazie al Signore e a quanti hanno reso possibile questa data... Tu Signore illumina di luce il mio cammino”* (per il suo 50° di sacerdozio).
- *Signore... ho bisogno di più coraggio per mantenere la serenità e più abbandono nella volontà in te, Signore mio Dio!*
- *Periodo natalizio: Mi sto preparando al Natale e sto ripetendoti, Signore, la stessa cosa. Più calma, non credere che le proposte che faccio siano sempre le migliori. Sentirmi più sereno ad accettare le situazioni che tu buon Gesù permetti.*
- *Signore, nuovamente ti prego, che sappia essere missionario con la sofferenza. Mi fido di te Signore....*
- *È una settimana dalla morte di p. Angelo (Dell’Oro), continuo a sentire la sua voce: offri giorno per giorno quello che il Signore ti chiede: non pensare al domani. Lo dico a parole, mi sembra anche con il cuore....*
- *Ultimo addio a p. Calvia. Verrà anche il mio turno. Signore fa’ vivere con serenità il tempo della tua Provvidenza, che mi lasci pellegrino su questa terra. Fa’ che viva da missionario...
Padre Lino Spezia*



Dietro questa foto, inviata a Don Benigno, Padre Vittorio ha scritto: “Mentre il Vescovo arringa la folla, dopo aver benedetta la Cappella, io assisto all’ombra di una tettoia di paglia perché il sole scotta (febbraio 1962). Arringhi Lei pure i Semoghini perché mi abbiano ad aiutare per dare nuove Chiese ai miei cristiani.

Pellegrinaggio parrocchiale a Como

Domenica 17 maggio si è svolto il tradizionale pellegrinaggio parrocchiale. La meta in quest'anno paolino ha voluto onorare proprio S. Paolo, attraverso la visita alla chiesa a Lui dedicata a Sagnino nei pressi di Como, senza però dimenticare la Madre di Dio, essendo nel mese mariano per eccellenza. Nel pomeriggio si è infatti visitato il duomo di Como dedicato proprio a S. Maria Assunta.

Riportiamo alcune osservazioni scaturite da più parti e da più punti di vista o meglio secondo il soffio dello Spirito.

Pellegrinaggio: un'esperienza di condivisione di un tratto di strada, vissuta con la comunità sentendoci chiesa nella preghiera, nella celebrazione Eucaristica e nella fraternità dell'incontro. Insieme, visitando luoghi di storia e di fede, si vive la bellezza di essere cristiani.

La S. Messa è stata celebrata nella chiesa di San Paolo apostolo a Sagnino (Como). Ho colto nella celebrazione Eucaristica due segni



liturgici importanti: innanzitutto la partecipazione alla processione dei lettori che poi sono rimasti sul presbiterio; in secondo luogo la lettura delle preghiere dei fedeli non dall'ambone, luogo da riservare alla proclamazione della Parola, ma da una postazione più in basso situata al livello dell'assemblea. Siamo stati accolti dalla comunità di Sagnino riconoscente di aver avuto tra loro per un periodo di tempo il nostro Don Paolo, allora seminarista. Qualche accenno alla chiesa: è stata costruita recentemente (consacrata nel 1994) in stile moderno semplice, essenziale, ma armonico. All'interno è molto luminosa, ha forma semicircolare e converge verso un grande altare, centro della vita offerta e donata. Il soffitto è suggestivo: tutto sorretto da grandi travi di legno che lo fanno assomigliare a una barca e ad una tenda, elementi che hanno richiami simbolici molto forti. Come una barca, la Chiesa naviga nel mondo, procedendo a volte in acque tranquille e a volte in acque tempestose, mantenendosi però sempre fiduciosa nel suo Signore che la guida. E in quella barca, guidata dal più sapiente dei Maestri, ogni credente ripone la sua speranza. Accanto alla barca, la tenda che fa pensare alla casa, all'accoglienza, al riparo. Facciamo posto al Signore Gesù perché è venuto nel mondo per abitare e stare con noi e assicura la sua presenza con il dono dello Spirito Santo.

Mariateresa

Interessante la visita al Duomo di Como che evidenzia l'armonizzazione di tre stili architettonici: lo stile gotico con le sue forme slanciate verso l'alto, lo stile barocco espressivo di creatività e originalità, lo stile rinascimentale dalle linee più sobrie ed essenziali. Tale configurazione, che testimonia i diversi periodi della costruzione del duomo, può essere letta oggi come un simbolo della ricchezza di diverse culture che, se ben integrate tra loro, portano ad un'unità non statica ma dinamica: in continuo divenire. Penso a tutta l'amplificazione mediatica di questi tempi circa i flussi migratori. Sicuramente anche l'Italia è ora una società multietnica e di conseguenza occorre promuovere percorsi interculturali che favoriscano una reale integrazione delle diversità a beneficio di tutti. Non è facile, ma anche questa è una sfida del nostro tempo.

Restringendo il campo, penso alla nostra comunità. Quanta ricchezza possiede ogni persona! A volte (troppe volte purtroppo!), rimane se-

minascosta, forse non viene neppure riconosciuta dalla persona cui appartiene o comunque non viene ritenuta valida per essere messa a disposizione della crescita di tutta la comunità. Come gli stili architettonici si differenziano tra loro e insieme concorrono a realizzare una splendida opera, così sarebbe per la comunità che, ruotando intorno a Cristo, mostrerebbe la bellezza di una varietà di carismi e di doni ben armonizzati tra loro. La bellezza, di cui tanto si è parlato in questo anno pastorale, è anche questa.

Carla

Il pellegrinaggio è sempre un'occasione di arricchimento umano, culturale e religioso. È un'esperienza bella che da soli probabilmente non si affronterebbe e comunque, se lo si facesse da soli, risulterebbe privata della sua completezza e profondità. Si è infatti cristiani insieme ed insieme si è alla sequela di Cristo.

Quest'anno inoltre al pellegrinaggio hanno aderito diverse coppie, segno forse che gradatamente (molto gradatamente) si stanno superando quei vecchi retaggi, in base ai quali alcune esperienze formative (e di conseguenza alcuni compiti educativi) sono destinate alle sole donne.

Dorina

Ogni volta che rientro da un pellegrinaggio organizzato dal nostro parroco, faccio la stessa riflessione. Perché quando siamo "insieme" in un contesto diverso dalla nostra quotidianità ci si vuole più bene? Si vive condividendo tutto: il disagio per la levata ad un orario quasi notturno, subito superato dal ritrovarci sul pullman a cantare, a pregare, ad ascoltare, a godere delle bellezze colorate di un paesaggio diverso; si fa una sosta per le stesse esigenze: chi ha fame, chi ha sete, chi vuol sgranchirsi le gambe e intanto... si parla con tutti, ci si sente tutti amici. Si visitano luoghi e chiese, si condivide la gioia di una S. Messa con la soddisfazione di vedere che, anche fuori sede, è sempre il nostro parroco che fa l'omelia. Veniamo accolti come "gruppo" con entusiasmo e ci sentiamo integrati con gli altri. Tutto si condivide: anche il pranzo. Si ride, si gioca, ci si stuzzica, ci si prende in giro, ci si diverte, si fa festa sempre INSIEME. La comunione nei nostri pellegrinaggi è una gioia, è piacevolmente una regola o meglio LA REGOLA. Perché non fare di questo momento di vita comunitario

uno stile di vita di sempre? Perché non vivere qui tra i nostri monti, le nostre valli, i nostri campi, i nostri orti, le nostre mansioni un affiatamento tale che ci porti ad essere TUTTI, dico TUTTI in UNO: in nostro Signore Gesù Cristo? Adoperando i segni del sorriso, dell'aiuto, dell'incontro, del dialogo, dello stimarci, del considerarci amici (e fare in modo di diventarlo), saremmo pellegrini in casa nostra e il nostro pellegrinaggio diventerebbe quotidiano. GRAZIE Don Gianfranco! È tutto merito suo. È lei che ci chiama e noi rispondiamo. Ricorda quando l'ho paragonato ad un fabbro che "batte e ribatte"? Ebbene, mi sembra che il suo lavoro non è in crisi, anzi aumenta sempre! Ne riceverà ricompensa dal cielo!

Aggiungo un'altra riflessione. "CATTEDRALE", così si chiama una chiesa ove sia posta la "CATTEDRA": il seggio riservato al "VESCOVO". È messo davanti, a sinistra dell'altare maggiore, sullo stesso lato della lettura del Vangelo. Il Duomo di Como è la nostra cattedrale. La parola "cattedra" mi fa venire in mente la parola "maestro". L'aspettiamo Monsignor Diego nella sua visita pastorale: ci faccia da maestro! Ridico la frase da lei già detta: "non abbiate paura ad amare"!

Armida

Tanti gli spunti di riflessione ricevuti durante il pellegrinaggio parrocchiale. In particolare, il sacerdote, che ci ha guidato nella visita alla Cattedrale di Como, ci ha detto che il rinnovare e il rendere belle le nostre chiese richiama il continuo rinnovamento che deve esserci nelle nostre vite di cristiani.

All'esterno del Duomo, ci ha fatto notare una porta con una lunetta nella quale sono scolpite le virtù teologali (fede, speranza e carità) che ci uniscono a Dio. La porta rappresenta Cristo e solo passando attraverso di Lui noi possiamo incontrare Dio. Ma per incontrarlo veramente, è necessario che nella nostre vite facciamo crescere le doti proprie della natura umana, unitamente alle tre virtù teologali: la speranza che ci spinge verso la meta, la fede per conoscerLo e affidarci a Lui, la carità che è Lui stesso.

Franca e Camilla

Sulla facciata del Duomo in apposite edicole è raffigurato, insieme al Risorto e al Padre, un giovinetto: lo Spirito Santo. Ci è stato spiegato

che non è casuale tale rappresentazione perchè veicola un concetto molto bello e stimolante: è lo Spirito Santo che tiene giovane la Chiesa.

Anche a livello personale, se impariamo a invocare di più lo Spirito e a lasciarci guidare da Lui, come ci raccomanda S.Paolo nella lettera ai Galati, avremo uno spirito giovane, in quanto crescerebbero solo i frutti di bontà che rendono la persona accogliente, disponibile verso il prossimo, sempre pronta a fare della sua vita un dono gratuito.

Stefania



DALLE ALPI...ALLE ANDE

gennaio - aprile 2009

Di ritorno dal Sud America sto rivedendo le immagini registrate in Ecuador, Perù, Bolivia, Paraguay e Brasile per predisporre una successiva visione.

Assieme all'amico **Antonoli Gabriele** di Grosio, che con entusiasmo ha aderito alla proposta di andare a trovare i nostri missionari, con emozione rivivo i momenti più significativi di un'esperienza così ricca e affascinante. Con le immagini che evocano ambienti e situazioni emerge insistente il ricordo delle persone che abbiamo incontrato. Tante persone, ricche dentro, che si spendono senza sosta e

senza riserve, con ottimismo e fantasia in favore degli emarginati, soprattutto ragazzi, della strada in Ecuador, delle Ande in Perù, delle favelas in Brasile. Commuove il ripensare ai nostri missionari promotori di un progetto educativo e sociale vincente, ma ancor più di una evangelizzazione profonda e reale. Agiscono da protagonisti con i giovani che sono il futuro di questi Paesi ricchi di risorse umane e naturali, ma penalizzati da un'economia distorta a favore dei gruppi di potere politico ed economico.

In Ecuador siamo stati tre settimane da mio fratello **Gaudenzio** (coadiutore salesiano) spostandoci dalla capitale Quito in varie zone del Paese, dall'Oceano Pacifico all'Amazzonia, ma soprattutto sulle Ande, dove opera anche il volontario di Santa Lucia, **Michele**



Urbani, autore del progetto "Ajuda directa".

Passando in Perù, con un lungo viaggio in bus, siamo saliti sulle Ande della Cordillera Blanca, ospiti dei nostri dell'Operazione Mato Grosso a Marcarà, da **Padre Elio Giacomelli** di Isolaccia. C'era pure la nostra **Maria Adele** con un gruppo di ragazze dell'oratorio. Successivamente abbiamo raggiunto Chacas, dove risiede il valtellinese **Padre Ugo De Censi** (in quei giorni in Italia), fondatore e animatore della grande famiglia dell'OMG. Ci siamo trovati subito a nostro agio tra i volontari, anche valtellinesi di Grosio e Berbenno. Abbiamo sostato a San Luis da **Padre Lele**, sempre disponibile e attento alla sua gente, dove ci ha raggiunto anche **Tullia Gurini** di Isolaccia. A Pomallucay abbiamo incontrato **Albertina** con un gruppo di studenti, prossimi maestri. La nostra visita è proseguita alle numerose realizzazioni dell'OMG: dall'ospedale alla centrale elettrica, ai vari laboratori di intaglio, vetreria artistica, falegnameria e meccanica, agli orti e alle stalle fino a una malga a 4200 metri di altitudine, dove si producono burro e formaggio per le esigenze dei volontari e non. Nella sosta a Lima abbiamo incontrato il nostro **Donato Morcelli** con la famiglia.

Siamo quindi partiti per la Bolivia, raggiungendo l'altopiano del Lago Titicaca a 4000 metri. Ci siamo fermati due giorni a Escoma, missione OMG, diretta da una volontaria di Chiavenna, dove abbiamo assistito al tipico Carnevale. Siamo quindi scesi (si fa per dire) ai 3800-3900 metri della capitale Bogotà e il giorno seguente abbiamo visitato l'importante sito archeologico della civiltà di Tiahuanuco. Successivamente abbiamo visto altre



città boliviane: Potosì a 4000 metri (dove siamo entrati nelle miniere d'argento a 4200 metri) e Sucre, la vecchia capitale. Poi ci siamo trasferiti a Cochabamba, ospiti di **Padre Martino**. Ancora una volta abbiamo sperimentato un'accoglienza eccezionale e verificato di quanto affetto, stima e riconoscenza siano circondati i nostri missionari.



Dopo un'ulteriore visita a una missione OMG diretta da una bella famiglia di Grosio, abbiamo preso un volo da Santa Cruz.

Raggiunta Asuncion, capitale del Paraguay, il volo è proseguito alla volta di Ciudad del Este, dove all'aeroporto ci aspetta-

va il nostro **Padre Tobia**. Ci siamo sentiti di nuovo a casa e abbiamo riposato al caldo, col ventilatore sempre acceso, dimenticando i disagi e il freddo delle alte quote delle Ande. Padre Tobia, da poco rientrato nel suo Colegio San José, ci ha portato a visitare la zona che annovera due tra le meraviglie del mondo: le stupende cascate del Jguazù, tra Paraguay, Brasile e Argentina, e la più grande centrale idroelettrica del mondo: Itaipù, sul Rio Paranà (...pensate che le nostre centrali di Premadio e Grosio insieme hanno una potenza pari a metà turbina di Itaipù; una turbina serve tutto il Paraguay, mentre le altre 9-10 sono sfruttate dal Brasile). Padre Tobia ci ha poi accompagnato a vedere una delle circa 1700 Reduccionés, missioni gesuitiche degli Indios Guaranù, e ha commentato, da grande esperto del territorio, le varie realtà che via via incontravamo.

Eravamo ormai alla fine del nostro viaggio: il caldo umido (35 gradi) si faceva sentire e abbiamo preso il volo verso il Brasile. A San Paolo ci aspettava **Padre Sergio Bradanini** di Pedenosso, che ha fatto gli onori di casa nel centre del PIME (sede della rivista "Mondo e Missione"). Padre Sergio, amico del mio compagno di viaggio Ga-

briele per essere stato con lui in seminario a Como, ci ha fatto da guida alla grande metropoli brasiliana (20 milioni di abitanti!). Non riesco a dimenticare il nostro **Padre Guido Franceschina**, che per telefono con un filo di voce mi ha informato della sua grave situazione di salute: è appena tornato dall'ospedale e deve ritornarci per un intervento. Il Brasile è grande e mancavano pochi giorni al rientro. Siamo allora partiti per Sao Mateus, dove siamo stati ospiti per un giorno del Vescovo

c o m b o n i a n o
Mons. Gerna, val-



tellinese di Arigna, che conosce Semogo, per aver partecipato al funerale di Geremia, papà di Padre Guido. A Sao Mateus abbiamo incontrato anche **la coppia Racchetti**, proff. Francesco e Maria, promotori del gemellaggio con Sondrio. Ci hanno invitato a vedere i progetti di solidarietà che hanno intrapreso e che sono stati confermati dalla nuova amministrazione da poco insediatasi. Siamo contenti e onorati di essere coinvolti in quest'ultima esperienza che ha già visto a Sao Mateus parecchi giovani valtellinesi, tra cui Gabriella, l'ultima figlia di Gabriele. Ormai al termine della nostra avventura, siamo tornati in bus a San Paolo, dove Padre Sergio ci ha invitato a una mangiata di carne brasiliana, dicendo che sarà ricambiato quando sarà tra noi a luglio, per la festa degli alpini in Val Vezzola. A San Paolo abbiamo chiuso in bellezza raccontando la nostra tournée sudamericana in un'intervista rilasciata al direttore della rivista brasiliana del PIME "Mundo e Missao".

All'indomani, alè! Zaini in spalla che si riparte, stavolta per la trasvolata atlantica del rientro (è l'8 aprile)...giusto per le feste di Pasqua. A quando la prossima?

Silvio Sosio

LA NOSTRA STORIA



Prosegue in questo numero la pubblicazione della storia con la quale il nostro compaesano Gino Valgoi ci aiuta a riportare alla luce la memoria di Semogo. Viene tratteggiata la vita che si svolgeva nelle case e nelle contrade. I più giovani potranno così confrontare i loro atteggiamenti di oggi con quelli dei loro nonni.

Le strade

Ai giorni nostri le strade sono asfaltate e ben curate, tutte le baite sono raggiungibili con l'automobile e con il trattore, ma una volta non era così.

La strada della Val Viola, per esempio, è stata costruita nel 1937-38. Ricordo qualche cosa. Era stata commissionata e finanziata dal Genio Militare e fu costruita fino al confine con la Svizzera in previsione della guerra che poi venne.

I lavori furono eseguiti da due imprese edili. Da Arnoga ad Altumeira dalla ditta Divitini di Tirano e da Altumeira al confine dalla ditta Corvi di Aprica. Fu scavata tutta a mano, con piccone, badile e carriola. Quando trovavano qualche grosso masso veniva fatto un foro con un apposito ferro (*stamp*), battuto con una mazza, e la roccia era fatta esplodere con la dinamite.

I muri erano tutti in pietra a secco ed il cemento fu usato solo per i ponti.

Gli operai erano in parte del paese di origine delle ditte ma lavoravano anche tanti semoghini.

Quelli di Tirano alloggiavano nella caserma di Valscura, un fabbricato che si trovava dove oggi c'è il bivio fra la strada che scende a Campo e va in Verva e la strada che sale verso la Val Viola.

Quelli di Aprica ed i semoghini avevano costruito due baracche per l'alloggio, una in Altumeira e una in Val Viola. Un addetto con il mulo e il basto, una volta alla settimana, portava i rifornimenti.

La strada inizialmente era stretta. Fino a Palueta era suffi-

ciente per un carro e si poteva andare oltre solo con il *brozin* e il *benelin*.

La parte anteriore del carro poteva transitare per la Crape-na e fino alla Minestra e di lì si dipartivano tante stradine, una per Funera, una saliva in Altumeira, una andava a Caric e in Doslè e una continuava per la Val Viola.

Per arrivare a Stagimegl e Soleir c'era un sentiero che partiva da Valscura e saliva fino a Cadoc.

La strada di Verva, come mi raccontavano, fu invece costruita nel 1914-15, sempre dal Genio Militare fino al passo di Verva per scopi militari. Fu costruita dai soldati.

Un'altra strada molto battuta a quei tempi, prima che facessero lo stradone per Livigno, era quella del bosco che da San Carlo arriva a Rez Lonc, ripristinata da poco. Vi passavano i mezzi che portavano i rifornimenti per Livigno e Trepalle che erano ancora piccoli paesini.

I semoghini si occupavano del trasporto delle merci fino al Foscagno dove si incontravano con i livignaschi in quali ricevevano i carichi e proseguivano oltre. Lo stradone attuale per Livigno fu costruito negli anni successivi al 1911 ed era percorribile con carri, slitte e qualche piccolo mezzo meccanico. D'inverno, alla prime nevi, e fino a maggio era chiuso e vi transitava solo la posta. Un vetturino di Livigno aveva il compito di portare la posta fino a Isolaccia.

Il lunedì usciva da Livigno e la sera pernottava a Semogo. Il martedì tornava indietro. Il mercoledì era a riposo e il giovedì e venerdì faceva un altro viaggio nei due sensi. Nei giorni di nevicata o bufera e quando c'era pericolo di valanghe nessuno si muoveva e si poteva rimanere anche per molti giorni senza collegamenti.

A Natale del 1951 un giovane di Livigno che era con me militare a Brunico ebbe 5 giorni di permesso per tornare a casa. Impiegò quattro giorni per arrivare a Livigno poiché nevicava sempre e c'era bufera e pericolo costante di valanghe. Si fece fare un permesso di malattia dal medico condotto, dottor Galli, lo fece vidimare dai carabinieri e solo così poté tornare

in ritardo senza conseguenze. Il Capitano gli chiese dove fosse mai questo Livigno, un paese così sperduto che solo le aquile potevano arrivarvi.

Che cosa caratterizzava Semogo

Una volta il centro industriale di Semogo era la zona di Li-pont perché, grazie al passaggio di due torrenti, con la forza motrice dell'acqua funzionavano parecchi impianti. Sul torrente Foscagno c'erano gli *scusoir*, canali in legno che portavano l'acqua alle ruote che, girando, facevano funzionare gli impianti.

Il primo insediamento a monte, sul lato destro del torrente, era la fucina del nonno Rocco con il maglio per battere il ferro, una volta scaldato nel braciere. Era un grosso martello di circa 50 chili che, con la forza dell'acqua, si alzava di circa 60 centimetri e cadeva battendo il ferro.

C'era anche una mola per affilare i ferri, una ruota del diametro di un metro e mezzo e 25 centimetri di spessore che si trova ancora sul posto. Per farla partire occorreva la forza di due uomini. Una volta partita girava con la spinta dell'acqua e molava.

C'era un impianto che soffiava l'aria nel braciere dove si scaldava il ferro. Era un tronco di legno alto più di 10 metri con



Sulla sponda del Foscagno è rimasta la putrella di sostegno allo *scusoir* che convogliava l'acqua del Cadangola

un foro centrale di circa 15 centimetri. Era in sostanza un tubo in posizione verticale all'interno del quale scorreva l'acqua del Cadangola. In fondo c'era un grande recipiente di legno chiuso (*brenton*) di circa due metri di altezza e uno di diametro. Al centro c'era un foro per lo scarico. L'acqua, cadendo



La grande ruota di pietra con il suo basamento

dall'alto, creava nella parte alta del recipiente una pressione e soffiava l'aria che, attraverso degli altri tubi in legno, veniva indirizzata verso il braciere ed il fuoco.

A valle della fucina partivano due

altri *scusoir*. Uno serviva a trasportare l'acqua che faceva funzionare la segheria, che era di proprietà della cooperativa falegnami. L'altro andava sul lato opposto del torrente dove c'era il mulino del papà del maestro Angelo che funzionava continuamente, specie in autunno ed in inverno.

A valle della strada partiva un altro *scusoir* che serviva a trasportare l'acqua per il mulino e la segheria dei Gosc, i Trabucchi. Anche sotto la strada funzionavano alla pari sia il mulino che la segheria. Arrivava tanta gente anche da Isolaccia per far macinare la segale e l'orzo.

A Semogo c'erano anche alcuni telai, però non li ricordo. Servivano per tessere il lino che veniva coltivato e prodotto in paese con il quale si facevano lenzuola e indumenti.

C'erano tante pecore e perciò tanta lana. Si andava a Bormio a fare il panno e poi lo si portava a Livigno a folare e si facevano i vestiti e i capotti di panno. Queste attività si sono svolte fino alla fine degli anni '40.

Gino Valgoi

VITA DI PAESE

CONCERTO D'ORGANO

Si è tenuto giovedì 28 maggio, alle ore 20.45, nella nostra chiesa parrocchiale, il concerto d'organo a cura degli allievi della scuola di musica di Bormio, preparati dal maestro Angelo Sonvico.

Tra loro due semoghini: Marta Sosio e Samuele Sosio, a ragione definito dal suo insegnante "gioiello di organista", che ben si sposa col gioiello d'organo che impreziosisce la nostra chiesa.

Sono stati eseguiti prevalentemente brani di Bach, uno dei quali ha visto anche l'accompagnamento del violino. Ottima musica per le orecchie ed immagini interessanti per gli occhi. È stato infatti creato un collegamento video tra la balconata, sede dell'organo, e l'altare della chiesa, sul quale era stato posizionato un grande schermo, che mostrava gli allievi durante le esecuzioni: occhi allo spartito, mani alle tastiere e piedi sui pedali.

Niente più della musica sa far vibrare le corde dell'animo umano. E se poi le note salgono da un organo, la melodia si fa celestiale... Grazie allora a questi giovani allievi e al loro maestro, per aver saputo offrire ai presenti un prezioso momento di elevazione spirituale (oltre che naturalmente per aver dimostrato le competenze tecniche acquisite). Continuino con soddisfazione lo studio dello strumento e contribuiscano così ad ingentilire gli animi. Una nota di apprezzamento speciale a Samuele per l'abilità ed i traguardi già raggiunti e un profondo grazie per la serietà e la bravura con cui anima le nostre liturgie.



Emy

CATECHISMO RAGAZZI: VERSO UN RINNOVAMENTO

Così si legge nelle Proposte Pastorali della diocesi “Il Maestro è qui”:
“Il processo per generare i cristiani ed educarli a vivere in Cristo e nella Chiesa, ha assunto lungo i secoli della storia significati e modalità differenti. Oggi si vuole valorizzare la sua caratteristica di itinerario, attento allo sviluppo temporale dell’anno liturgico, che attua una dinamica catecumenale, che avviene all’interno della comunità cristiana, cioè la parrocchia, e che si propone di formare cristiani adulti ed evangelizzatori.”

Noi catechiste abbiamo accolto con disponibilità e fiducia questi nuovi orientamenti che, comunque, in parte, erano già materia di riflessione e di realizzazione all’interno dei gruppi: la lezione di catechismo su modello scolastico infatti dava molti segnali di stanchezza e di scarsa efficacia in un processo di maturazione alla fede. Ora è tempo di qualche verifica sul cammino intrapreso durante questi mesi.

Ogni cambiamento porta con sé fatiche e incertezze: seguire sentieri tracciati e consolidati nel tempo è più comodo e più sicuro; per contro tendere alla meta costruendo i propri sentieri è più impegnativo ma sicuramente più entusiasmante e più coinvolgente a livello personale e di gruppo.

La parte più nuova quest’anno è stata rappresentata dall’attivazione di **laboratori** (segni di luce natalizi, biscotti pro missioni, rametti di pesco, cartelloni per la festa della Madonna...) che rendono più attiva la partecipazione dei ragazzi e, usufruendo della loro tipica concretezza, hanno permesso di inserirsi in modo significativo nel cammino della comunità.

Si sono poi concordate insieme al Parroco delle **celebrazioni** e **animazioni** (novena di Natale, giornata missionaria dell’infanzia, la candelora, messa delle ceneri, esercizi spirituali, giornate eucaristiche...) attente allo snodarsi dell’anno liturgico, promuovendo l’assunzione di atteggiamenti di riflessione, di preghiera, di lettura dei segni liturgici, di ascolto attivo della Parola in un dinamismo continuo tra fede e vita.

Certamente da soli i catechisti non generano la fede; occorrono collaborazione e testimonianze più sentite da parte delle famiglie. Non basta mandare i figli a catechismo o interessarsi del loro comportamento (cosa peraltro già positiva). È auspicabile che anche i genitori si interrogino sul loro percorso di fede, lasciandosi coinvolgere in modo più continuo e responsabile, rispondendo alle varie convocazioni della Parrocchia.

Con l’augurio quindi di una maggior sinergia fra catechisti e famiglie, sollecitiamo la partecipazione agli appuntamenti estivi. La fede non va in vacanza.

Le catechiste

10 MAGGIO 2009

FESTA DELLA MAMMA

Da qualche giorno c'è un fermento insolito nella Scuola Materna. Si vogliono festeggiare le mamme nel miglior modo. Un gruppo di esse si trova per l'organizzazione. Si vuoi dare a questa tradizionale ricorrenza una nota nuova. La creatività è sorprendente ed è accolta dall'unanimità: condurre i piccoli alla Celebrazione Eucaristica. L'avvenimento ha avuto il suo effetto: ogni bimbo si è sentito personalmente importante. Ad ognuno si leggeva in volto il festoso sentimento di una gioia insolita.

Dopo un'introduzione profonda e sentita, dove le famiglie sono state invitate a riflettere sull'importanza di quel trovarsi insieme domenicale ha avuto inizio la S. Messa. Don Gianfranco ha ripreso nell'Omelia ciò che in quel momento era fondamentale "testimoniare la fede, con la partecipazione di tutta la famiglia alla S. Messa."

Al termine tutti i bimbi riuniti sui gradini davanti all'altare hanno presentato con un canto il loro amore e il loro augurio alle mamme.

Dopo la partecipazione a questo insolito e particolare "Banchetto", sul sagrato della Chiesa, un altro interessante banchetto attendeva la curiosità dei partecipanti e di quanti passavano occasionalmente. Una esposizione di parecchie e bellissime piccole confezioni di diverso genere frutto della fantasia delle stesse mamme. A quante di esse hanno dato tempo e lavoro per la buona riuscita un "grazie" particolare e sincero. Soddisfacente è stato il ricavato.

Dopo questa giornata dove i primi animatori sono stati i bambini con il loro modo di essere comunicativo, la Scuola Materna porge un augurio alle mamme. Quando vi verrà richiesto di rinunciare ad alcuni gusti e voleri, sappiate guardare negli occhi il vostro bambino. Vi saprà donare quella pace e serenità che inconsciamente tutti andiamo cercando.

La Scuola dell'Infanzia

LA NOSTRA PRIMA COMUNIONE



Il tre maggio è stato il giorno del nostro primo incontro con Gesù nell'Eucaristia.

È stata una giornata bellissima! Dopo tanti giorni di cattivo tempo, quel giorno il cielo era blu, senza nuvole. Abbiamo pensato che anche quello era un regalo per noi!

Ci siamo ritrovati al campetto, tutti molto emozionati, poi in processione siamo arrivati in chiesa. Il Vangelo parlava del Buon Pastore; il Don nell'omelia ci ha fatto delle domande, ma erano semplici e tutto è andato bene. Durante le preghiere dei fedeli abbiamo chiesto a Gesù di essere più buoni, di insegnarci a diventare Suoi testimoni. Poi alcuni di noi hanno raccolto le offerte, altri hanno portato doni all'altare, tra cui anche dei soldi che abbiamo raccolto per i bambini

poveri del Brasile. Dopo la preghiera eucaristica siamo saliti intorno all'altare per recitare insieme il Padre Nostro e scambiarsi la pace; poi è arrivato il momento più importante e più atteso, la comunione con Gesù!

Ci batteva forte il cuore, eravamo proprio felici! È stato un momento solenne vissuto nel silenzio e nella preghiera, ringraziando Gesù per il grande dono della Sua vita e per tutti gli altri doni che ci ha fatto e che continuamente ci fa.

Vogliamo ringraziare tutte le persone che ci hanno aiutato a vivere bene questo giorno, la nostra comunità che ha pregato per noi, la Banda che ci ha allietato con la sua musica, le nostre catechiste e in particolare il don, che ci ha aiutato con pazienza ed affetto a crescere nella conoscenza e nell'amore per Gesù.

MOLO 14

Questo anno, noi ragazzi quattordicenni, ci siamo imbarcati nel viaggio del Molo 14, una giornata passata con tutta la diocesi.

In vari incontri zionali a Livigno e a Semogo, abbiamo discusso su cosa potremmo diventare con l'aiuto di Gesù, e persisteva l'idea che il molo non fosse la fine di un cammino ma un nuovo inizio.

Il 10 maggio ci siamo imbarcati verso Bellagio. Siamo partiti alle 5:30 in pullman e il viaggio è "volato" tra belle canzoni e lunghe chiacchierate.

Alle 9:00 eravamo a Colico, lì ci hanno accolti, abbiamo compilato una carta in cui dovevamo scrivere quale era il nostro ruolo sulla nave e da quale malattia eravamo stati contagiati (ad esempio se la nostra malattia era "la sindrome del branco" significava fare un po' come le pecore, fare tutto ciò che fanno gli altri). Dopo aver compilato la scheda siamo andati a degli stand dove siamo stati curati dalle nostre malattie.

Dopo alcuni canti e balli insieme, è finalmente arrivato l'attesissimo battello sul quale ci siamo imbarcati e abbiamo compilato una serie di giochi il cui risultato era la frase "seguitemi e vi farò diventare pescatori di uomini".

Abbiamo anche mostrato il nostro diario di bordo (un diario accuratamente costruito da noi "semoghini" di 14 anni che conteneva tutto il nostro lavoro di catechismo) che è stato accuratamente control-

lato e timbrato. Siamo arrivati dopo questo fantastico viaggio a Bellagio, dove è stata celebrata la messa all'aperto col Vescovo.

Dopo la messa ci hanno dato il permesso di mangiare e siamo quindi andati in un parco. Per la verità è stato un pranzo molto veloce.

Alla fine della giornata c'è stato un momento di preghiera tutti insieme dove grazie a tutti i ruoli (marinaio, cambusiere, nostromo, cuoco...) abbiamo costruito una nave.

Ci siamo poi rimbarcati e siamo ripartiti per tornare a casa.

Questa esperienza è per noi un punto di partenza: "prendi il largo" e vivi le tue occasioni con serenità, divertendoti ma con la testa sulle spalle!

Paola, Fabiana, Martina, Sindy, Luca, Samuel e Nicholas



LA NOSTRA BANDA IN GITA AD URBINO

Durante “il ponte del 25 aprile” ho partecipato insieme a molti altri a una gita a Urbino organizzata dalla Banda e voglio condividere con voi queste giornate: per la banda di paese è stata l'occasione di gemellare ed esibirsi in concerto con la banda di Urbino oltre che, credo, motivo di aggregazione e divertimento. Da tempo, su proposta di molti, era nata l'idea di fare una gita fuori porta tra “banditi”, consorti e alcuni simpaticizzanti restava solo da scegliere data e meta. Così, chi di dovere, si mette al lavoro e, “sondaggiando qua e là”, alla fine sceglie Urbino e dintorni. L'idea piace e un gruppo di 50 persone s'iscrive, saluta la Valtellina e... si parte!!!!!!!

Dopo un bel viaggetto tra dormite e soste, ma anche musica e risate, arriviamo a S. Leo, prima tappa delle nostre giornate insieme, piccolo borgo arrampicato su un enorme masso roccioso, tutt'intorno invalicabile, situato vicino a S. Marino. Un piccolo sentiero, per i più arditi, e un piccolo pulmino, per i più incalliti (!!!!) ci portano alla fortezza issata su un alto sperone di roccia: da là sopra si può vedere un bel panorama, fino al mare, ci dicono, peccato che la giornata non fosse delle migliori così questo spettacolo ce lo perdiamo! Continuiamo la visita alla fortezza utilizzata per molto tempo come vero e proprio forte in caso di battaglia mentre successivamente diventa soltanto una prigione. Ci raccontano che da lì passarono Dante, S. Francesco, che qui ricevette in dono il monte della Verna, e S. Leone l'evangelizzatore cui la città deve il nome. Non posso dilungarmi troppo né sugli accenni storici e artistici, né sulle battute di qualche bandito che ha perfino provato alcuni strumenti di tortura utilizzati nella pri-



gione, così, dopo una bellissima foto di gruppo, si torna ai piedi della montagna e ci si dirige verso Urbino... ci attendono altre due giornate entusiasmanti.

Dopo la sistemazione in albergo e una buona cenetta, siamo pronti per visitare il centro storico della città ma, a parte qualche nottambulo simpatico, rientriamo presto perchè i "banditi" devono essere in forma per il concerto! Al mattino di buon'ora ci si trova a fare colazione... davvero bello vedere tutti in divisa con le facce più o meno sveglie...ma tutte sorridenti e cariche per la giornata, pronti a sfilare e suonare come solo "i nostri" sanno fare.

Tra le facce di molti incuriositi, ci incamminiamo verso la sede della banda di Urbino, dove già ci attendono per organizzare la mattinata: già perchè la festa della liberazione va ben celebrata! Si prepara il corteo e le due bande con le loro musiche accompagnano le autorità e i reduci partigiani a deporre le corone di fiori su qualche monumento memoriale: la nostra banda ben si distingue col suo costume folkloristico e tra quelle case di mattoncini rossi porta un po' di colore, ma sicuramente non si aspetta di sfilare su vie tipo "de mez i bait"!!

Il trucco c'è però: anche la banda di Urbino si limita a suonare in discesa o sulle strade in piano... su quelle in salita i furbi stanno zitti! Seguono alcuni discorsi delle autorità e poi ecco il bello, il concerto delle due bande nella piazza principale: i padroni di casa lasciano la precedenza alla nostra banda che si esibisce con brani come la Dama del vento, un meraviglioso Supernomadi e inizia con un bell'augurio, ossia il brano salute! Poi lascia il posto alla banda di Urbino che presenta vari brani di Rossini, compositore nativo di queste zone, e Mozart: si notano alcune differenze nel genere musicale presentato e nelle abilità di alcuni suonatori, perlopiù di conservatorio, ma la passione musicale che li accomuna è molto evidente. Terminato il concerto, ci spostiamo a condividere il pranzo, preparato dalla banda di Urbino: si crea da subito un bel clima di amicizia e di festa... canti, foto e imitazioni varie... ci si conosce un po' e si prepara la compagnia per la serata! Scambi di doni tra i presidenti... saluti e un invito a ricambiare la visita... questa volta li aspettiamo in Valtellina... chissà mai che non arrivino! Passiamo il pomeriggio a visitare palazzo ducale, la mostra e la casa di Raffaello, l'oratorio di san Giovanni e la parte più alta della città.

Durante la serata ci troviamo con gli amici della banda di

Urbino, condividiamo con loro le nostre tradizioni, qualche cantata, qualche bevuta... e tanto divertirsi insieme! La domenica trascorre veloce... durante il viaggio di ritorno ci fermiamo in un caseificio, dove è prodotto il “parmigiano reggiano”: facciamo buona scorta e proseguiamo verso valle, felici di questo stare insieme!

Certamente non è stata una gita ad alto livello culturale, o meglio così io mi sento di pensare, ma lo scopo, infatti, non era quello: lo spirito di gruppo che l’ha animata e resa speciale era davvero forte! Non sempre è facile stare tutti insieme, soprattutto quando ci sono persone di così diverse età, ma la passione per la musica, il ridere e scherzare su tutto, e perché no anche le mangiate insieme, ha fatto sì che ognuno di noi si trovasse davvero bene!!! L’aver condiviso ore e ore di prove, l’impegno e la costanza che servono per fare al meglio, e il poter condividere anche queste esperienze divertenti, sicuramente tiene il gruppo unito e lo migliora nel tempo!

Non mi resta che ringraziare per aver potuto partecipare. E aspettando altre occasioni... auguro alla Banda una buona continuazione! SIETE FORTI BANDITI... AVANTI TUTTA!!!

Cinzia



LA DOMENICA DELL'ACCOGLIENZA

Dal 18 aprile al 20 maggio, sette bambini Bielorussi, hanno condiviso la nostra vita familiare e parrocchiale.

Domenica 26 aprile abbiamo celebrato la festa dell'accoglienza nella nostra comunità insieme ai 19 bimbi Bielorussi con le famiglie, la maestra e l'interprete.

Nella S. Messa delle 9,30 Don Gianfranco ha evidenziato il significato di "accoglienza": fare spazio, aprirsi all'altro, aprire gli occhi al bisogno dei fratelli e la gioia che, donata, si moltiplica e dà senso e spessore alla vita.

Gli amici dell'oratorio hanno animato alcuni canti e balli, dopo la S. Messa sulla piazza della chiesa, e organizzato il pomeriggio di giochi in oratorio e teatro con i bambini semoghini, bielorussi, bormi- ni...

Molte volontarie, nel silenzio, hanno preparato i dolci: torte, biscotti, meringhe...; la bancarella ha permesso di raccogliere fondi per continuare il "progetto denti".

Con l'aiuto di un'amica, assistente sociale, prima maestra bielorusa venuta 9 anni fa nel bormiese, è stato aperto uno studio dentistico che opera a beneficio dei bimbi venuti tra noi e di tanti altri che non hanno mezzi economici per affrontare le cure odontoiatriche.

Purtroppo l'effetto "Cernobil" continua e un problema enorme è la fragilità dei denti. Ci sono bambini che a soli 9-10 anni non hanno più i molari...

Abbiamo pranzato nella sede degli alpini. Con l'aiuto di un'amica abbiamo preparato da mangiare il giorno prima, mentre i bambini hanno raccolto fiori per abbellire le tavole e che, a fine festa, abbiamo portato sulle tombe di don Enrico e di don Benigno. Abbiamo mangiato e condiviso le nostre esperienze familiari e rinsaldato i legami d'amicizia.

Verso le 16,30 tutti i ragazzi ci hanno raggiunto al centro per la merendina. Verso sera ci siamo salutati con tanta gioia e riconoscenza.

Attraverso Orizzonti vogliamo ringraziare con tutto il cuore Don Gianfranco, gli amici dell'oratorio, le volontarie, gli alpini, i negozianti

per la riuscita della festa e tutti i semoghini per il loro generoso contributo a favore di questa iniziativa.

E' stata un'esperienza di GRANDE ACCOGLIENZA, una dinamica di AMORE che si è a mano a mano allargata. E' stato gettato un "sasso" che ha mosso le acque in tanti cerchi sempre più larghi, che si allontanano piano dal centro, portando il loro contributo d'amore e d'accoglienza.

Queste sono le notizie che allargano il cuore e di cui abbiamo urgente bisogno.

GRAZIE A TUTTI DALLE FAMIGLIE:

Sosio Francesco e Giulia,
Pronfoghel Giordano e Romina,
Lanfranchi Valerio e Armida,
Pradella Ruggero e Rosalba,
Trabucchi Ugo e Gilda



MAGGIO: RIAFFIORA IL RITO DELLA PROCESSIONE

Mi sembra bello e ricco di senso riprendere una volta l'argomento della processione. Qual è e qual è stato nella nostra tradizione e, quindi, nella nostra storia del cammino di fede parrocchiale.

Possiamo ricordarlo soprattutto noi adulti tornando col pensiero a quando eravamo ragazzi. Ognuno coglie un aspetto e può averne un particolare ricordo.

Il mese di maggio si avvaleva soprattutto della processione della Madonna Bella e, più avanti, del Corpus Domini. Ma già in aprile c'erano le Rogazioni che si svolgevano in processione. C'era il sacrificio in questa partecipazione, perché di buon mattino si partiva dalla chiesa, cantando le litanie dei Santi, procedendo una volta verso Isolaccia, una volta verso San Carlo e la terza volta alla "santela" di Musaglia. Il significato era anche di chiedere che la terra fosse benedetta e desse frutto.



La processione del Corpus Domini era di particolare solennità, come pure la Madonna Bella. Di solito avveniva al pomeriggio e dava così carattere predominante alla giornata, alla vera festa. L'impressione era che in quel giorno nessuno avesse altro impegno importante al di fuori della processione, anche se non aveva un compito preciso. Era una vera partecipazione di popolo.

Ricordo in quel periodo belle giornate di sole, il paese molto curato, colorato. Si sentiva il gorgoglio dei "fontanin". Venivano colti allora i fiori: primule, botton d'oro, ranuncoli, non ti scordar di me, violette. Erano esposti in vasi e ciotole per abbellire e arredare i balconi, i mu-

retti, gli angoli delle strade, dove sarebbero passati Gesù e la Madonna, quale segno di fede, venerazione, devozione vera.

Da non trascurare l'abbigliamento nelle processioni: c'era un certo ordine. I ragazzi con la Croce erano davvero tanti, con i pantaloni al ginocchio. Gli uomini con "l'abit", la divisa della Confraternità del SS. Sacramento, che consisteva in un camice bianco, in vita un cordone rosso e una mantella verde (qualcuno li possiede ancora).

Le donne erano veramente femminili. Anzitutto niente pantaloni (figuriamoci in processione!) Ai gruppi dell'Azione Cattolica allora erano iscritti quasi tutti. Non c'erano altre aggregazioni, a partire dalle bambine con i capelli legati con nastri che a quel tempo davano eleganza, alle ragazze da marito, tutte con il velo bianco traforato, alle donne adulte con la medaglia della Madonna (Figlie di Maria) e con una fascia azzurra in vita, bianco quelle più anziane che portavano il "panet", un foulard ricamato a mano anche da loro stesse, in cotone con frange, assai belli ed eleganti.

Ricordo le nostre mamme quando dicevano: "Le calze bianche no, conservatele in ordine che *domenica al gh'è la proscescion* e il velo c'è per tutte? Occorreva darsi da fare perché tutto fosse a posto. Si era in tanti ed era bello vedere una così ricca partecipazione.

Chiudevano la processione le tante mamme coi bambini piccoli in braccio e uno da tenere per la manina (niente passeggini) anche loro eleganti con la "sesa", un ampio bavaglino bianco di pizzo ricamato.

Mi sto accorgendo di descrivere solo l'aspetto esteriore. E l'adorazione? La preghiera? L'essenza vera della festa?

C'era il senso del sacro, del mistero, del rispetto. Si esprimeva la felicità interiore nel canto, lungo il tragitto, in modo popolare, con fervore.

"Inni e canti sciogliamo fedeli Noi vogliam Dio Vergin Maria ..."

Ci si sentiva popolo in cammino. Anche oggi è sempre quello il traguardo. In modi diversi certamente, più facili in un certo senso e più difficili per altre ragioni.

Tante alternative si contrappongono e fanno vedere questi momenti, gesti, non al primo posto nei vari impegni, obiettivi, attività. Per questo è importante interrogarci e cercare la verità, perché sta a noi come collocarci per essere nel giusto cammino.

ALLARGHIAMO GLI ORIZZONTI



GHE LA FEI PIU'

Quante volte si sente questa frase detta in varie situazioni. Non ce la faccio più a stare dietro alle cose da fare... il tempo corre troppo veloce ed io non riesco a starci dentro... non ce la faccio più a vivere così, fino ad arrivare a ciò che tocca le relazioni: non ce la faccio più a sopportarlo, ad ascoltarlo...

Così stiamo in agitazione, schiavi di questa società che ci condiziona e ci fa volere sempre più di quel che si ha e fare sempre più del necessario! E' in queste occasioni che mi viene in mente quel brano del vangelo di Luca (10,30-42) dove Gesù dice a Marta "Perché ti affanni tanto? La cosa necessaria è solo una. Io, se fosse qui, vorrei rispondergli così.

Al giorno d'oggi, qualcuno dirà che era uguale anche ieri, se uno vuole farsi la casa, purché umile sia, per forza deve affannarsi; se uno vuole difendere il proprio posto di lavoro, a volte deve concorrere con gli altri; se uno vuole permettere ai figli di avere il necessario (e non il superfluo) deve affannarsi; se uno vuole conciliare casa, figli, carriera e magari un poco di volontariato deve ben organizzarsi!

Ma allora mi domando: ciò che conta nella vita non è solo amare e volersi bene? Mi sa che ce ne stiamo dimenticando...

A me sembra sia tutto "un correre dietro" a qualcosa che neanche sappiamo bene cosa sia, un cercare di accaparrarsi sempre più del dovuto, un fare più di quello che le nostre energie ci permettono... solo per "l'apparente vivere meglio"...

Stamattina in ufficio un signore anziano mi ha detto: "*Ei sempre lorè, ei mai vedu gne batesim, gne cresima dei mei marc... l'ei capi dopo che ai perdu li roba più beli...se po miga sempri pena lorer!*"

Così mi trovo a pensare che probabilmente nel lungo periodo questa vita troppo frenetica, un po' ci logora, e un po' ci allontana dalle cose vere... tipo le relazioni che con l'avvenire di pc e cellulare vanno un poco scemando. Forse questa crisi che c'è nell'aria ce la siamo creata un po' con le nostre mani, e non parlo di crisi finanziaria, (quella ormai ce l'hanno messa bene in testa) ma crisi di valori

che passa più inosservata agli occhi dei potenti. Certo perché la società non è d'aiuto.

Tempo fa ho letto un libro, "La fabbrica dei divorzi – Il diritto contro la famiglia" scritto da Massimiliano Fiorin un avvocato civilista .

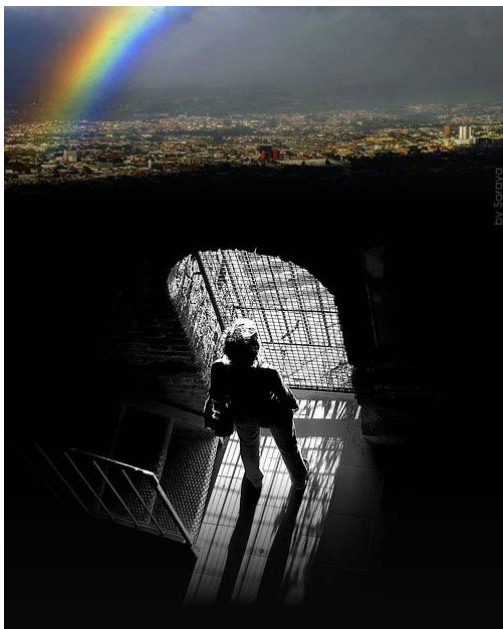
Faceva emergere come 40 anni dopo l'introduzione della legge sul divorzio fosse giunta l'ora di fare un bilancio ormai non rinviabile.

Le conseguenze di questa macchina divorzista ricadono spesso e volentieri su innocenti, sui figli, solo per l'idea che sia meglio avere genitori separati piuttosto che litigiosi e sui padri, che ormai rappresentano il 70% dei nuovi poveri, che dopo decenni di duro lavoro, sono costretti a frequentare dormitori diocesani o comunali a fianco di sbandati o extra-comunitari, talvolta colpevoli soltanto di non essere presenti nella vita dei figli, forse anche per il troppo lavorare.

Ma mi domando: una volta come facevano? Non litigavano mai?? I nostri nonni erano sempre via per lavoro. Come facevano le nostre nonne?

Forse ha ragione quel signore anziano che mi ha detto: *"Se po' divorzier perché l'omen al lora trop? V'altra fomena a volè più soldi poscibil ma l'omen che l'fè li ot orina..."*

Penso che forse sia giunto il momento di tornare all'essenziale.



Non su tutto. Salviamo l'innovazione scientifica, le tecnologie che aiutano, teniamoci la macchina, la lavatrice, il computer, ma cerchiamo di far tornare i valori di una volta. E se vogliamo proteggere la nostra civiltà e la nostra libertà, dovremmo difendere maggiormente la stabilità dell'istituto familiare su cui esse si sono sempre fondate.

Questi sono solo miei pensieri nati da una chiacchierata con quell'anziano signore...

Cinzia

UNA PICCOLA GRANDE STORIA

Vorrei condividere con la nostra comunità una grande esperienza che da 7 mesi sto vivendo. Non so ancora se definirla positiva o negativa, di gioia o di dolore, di sofferenza o di soddisfazione; forse tutti questi aggettivi potrebbero andare bene, ma quello che più si addice è UNICA.

Sicuramente è possibile provare queste sensazioni così diverse, tutte insieme. Chi ce le ha fatte vivere si chiama CHIARA.

In questi mesi ci sono stati giorni in cui lei piangeva sempre, di giorno e di notte, e niente sembrava darle sollievo. Giorni in cui bere un biberon di latte sembrava un'impresa irraggiungibile (il mangiare è la fatica più grande); Chiara, infatti, ha molta difficoltà a deglutire, anche se sembrerebbe un istinto naturale. Per lei non c'è niente di scontato... Altri giorni in cui vomita tutto ciò che mangia... Poi ecco le corse in ospedale per cercare un rimedio ai vari problemi che man mano si presentano; infatti, giusto la settimana scorsa eravamo in ospedale a causa di una polmonite dovuta al latte entrato nei polmoni invece che nello stomaco...

Ma, in ogni momento di fatica, sofferenza e stanchezza, c'era sempre qualcuno pronto ad aiutarci. Parlo delle zie di Chiara pronte ad aiutarci nelle faccende domestiche, nel tenerla un po' in braccio (a lei piace molto farsi coccolare); sempre disponibili a curare il resto della famiglia quando io e lei ci concediamo una "vacanzina" in ospedale e sempre facendo ogni gesto con tanto amore.

Parlo anche delle zie acquisite; ...le infermiere che, in questi mesi, hanno tenuto Chiara come una principessa: curata e accudita, coccolata e dondolata, pulita e profumata e tutto questo con una buona dose di dolcezza.

Ci sono poi le amiche: quelle di "vecchia data" che, in quest'occasione, non hanno esitato a rimboccarsi le maniche per fare tutto il possibile per aiutarci e poi ci sono tutti gli altri...

Quelli come te magari, che con una parola, un sorriso, una telefonata, un SMS, ci hanno fatto sentire, ognuno a modo suo, la propria vicinanza. Vi assicuro che tutte queste vicinanze ci hanno aiutato e ci aiutano tanto, tutt'ora, a convivere serenamente con la malattia di Chiara.

Non sappiamo (per fortuna) cosa ci riserverà il futuro; sappiamo

solo che quest'esperienza ha arricchito molto la nostra vita e le persone che ci stanno attorno. Ci ha fatto vedere situazioni indescrivibili. Ci ha permesso di incontrare persone stupende, genitori coraggiosi con una grinta sorprendente e soprattutto ci ha insegnato che mai nella vita bisogna dare qualcosa per sottinteso e scontato. In particolare possiamo dire che, al contrario di quanto sempre si dice sulla gente: egoista, cattiva, pessimista, indifferente, abbiamo potuto vedere e sentire ancora tanta voglia di voler bene, aiutare e condividere. Speriamo che anche a voi queste poche righe portino un po' d'ottimismo e di fiducia nel prossimo... Forse a volte basta veramente poco per spazzare via le nuvole e far ritornare il sereno nelle giornate "faticose" del tuo vicino di casa. Grazie di cuore



La mamma di Chiara

UN DECALOGO PER VOLERE BENE ALLA TUA PARROCCHIA

1. **Collabora, prega e soffri** per la tua parrocchia, perché devi considerarla come una madre a cui la Provvidenza ti ha affidato: chiedi a Dio che **sia casa di famiglia, fraterna ed accogliente, casa aperta a tutti e al servizio di tutti**. Da' il tuo contributo di azione perché questo si realizzi in pienezza.
2. **Collabora, prega e soffri** perché la tua parrocchia sia **vera comunità di fede**: rispetta il parroco, che è "mandato" da Cristo per te. Guardalo con l'occhio della fede, non giudicare con troppa facilità le sue miserie, perché Dio perdoni a te le tue miserie. Prenditi carico dei suoi bisogni, prega ogni giorno per lui.
3. **Collabora, prega e soffri** perché la tua parrocchia sia **una vera comunità eucaristica**: che l'Eucaristia sia "radice viva del suo edificarsi", non una radice secca, senza vita. Offriti per animare l'Eucaristia se ne hai le doti. Partecipa alle Eucaristie con tutte le tue forze. Godi e sottolinea con tutti tutte le cose belle della tua parrocchia.

4. **Non macchiarti mai** la lingua accanendoti contro l'inerzia della tua parrocchia: invece rimboccati le maniche per fare tutto quello che ti viene richiesto o proposto. Ricordati la che voglia di primeggiare e le rivalità sono i parassiti della vita parrocchiale; detestale, combattile, non tollerarle mai!
5. **La legge fondamentale del servizio e dell'umiltà:** non imporre le tue idee, non avere ambizioni, servi nell'umiltà. E accetta anche di essere messo da parte se il bene di tutti ad un certo momento lo richiede. Solo, non incrociare le braccia. Buttati invece nel lavoro più antipatico e più schivato da tutti e non ti salti in mente di fondare un partito di opposizione!



6. **Non fare un dramma** se il parroco non lascia fare. La parrocchia non va a fondo per questo. Ci sono sempre settori dove qualunque parroco ti lascia piena libertà di azione: la preghiera, i poveri, i malati, le persone sole ed emarginate. Basterebbe fossero vivi questi settori e la parrocchia diventerebbe viva. La preghiera poi nessuno te la condiziona e te la può togliere.

7. **Ricordati bene** che con l'umiltà e la carità si può dire qualunque verità. Spesso è l'arroganza e la presunzione che frena ogni passo ed alza i muri. La mancanza di pazienza, qualche volta crea il rigetto delle migliori iniziative

8. Quando le cose non vanno, prova a puntare il dito contro te stesso, non contro le situazioni. Hai le tue responsabilità, hai i tuoi precisi doveri: se hai il coraggio di un'autocritica severa e schietta, forse avrai una luce maggiore sui limiti degli altri.

9. Basta un pugno di gente volenterosa per fare una rivoluzione, basta un gruppo di gente decisa a tutto per dare un volto nuovo ad una parrocchia.

10. **E prega incessantemente per la santità dei tuoi sacerdoti:** sono i sacerdoti santi la ricchezza più straordinaria delle nostre parrocchie; sono i sacerdoti santi la salvezza dei nostri giovani.

Non c'è peccato che sia più grande dell'AMORE DI DIO

Ricordate la peccatrice? Lava i piedi a Gesù, glieli asciuga con i suoi capelli, glieli bacia e glieli profuma con un unguento che per lei era la cosa più preziosa.

C'è tutto l'eros della donna in questa descrizione; non in senso malizioso, ma in senso totalizzante. Questa donna ama con tutta se stessa Gesù.

E' una peccatrice, ma Gesù non la ferma, non la allontana; accetta quei gesti d'amore assoluto che lei compie stando china dietro a Lui umiliandosi.

Amiamo anche noi Gesù di un amore così profondo?

Con le lacrime la donna pone ai piedi di Gesù tutti i suoi peccati, le sofferenze subite e vissute. Asciugandoli con i suoi capelli, la donna mette ai piedi di Gesù il proprio corpo (i capelli sono una parte di esso) che sino ad allora era merce di tutti, a significare la sua nuova vita.

Con i baci mette ai piedi di Gesù tutti i suoi affetti; ma d'ora in poi non amerà altri che LUI. Con il profumo prezioso gli dona, gli dedica tutto ciò che ha di più caro; quello a cui, prima, non avrebbe mai rinunciato.

L'eros della donna peccatrice diventa AGAPE della donna nuova.

Si converte, cambia vita, ha capito cosa è amare veramente con tutta se stessa.

E noi?!

Lava i piedi a Cristo colui che perdona le offese, colui che purifica la propria coscienza, colui che si dedica ai più umili.

Anche la Chiesa lava i piedi a Cristo, glieli asciuga, glieli profuma quando cura gli ammalati, porta l' EUCARESTIA agli infermi, incoraggia gli sfiduciati, sostiene gli stanchi.

Essa trasmette la GRAZIA a tutti, anche ai poveri e agli umili; abbraccia tutti con lo stesso affetto, nutre tutti con pane di vita.

Cristo Gesù tutti i giorni desidera che gli vengano lavati, asciugati, baciati e profumati i piedi. Quando?

Risponde LUI stesso: "Ciò che avete fatto al più piccolo di questi, l'avete fatto a me".

Armida

UN INCONTRO...

“Ciao come stai?” “Bene grazie, e tu?”

“Bene. Senti, ho letto il tuo articolo su Orizzonti... Volevo anzitutto ringraziarti, è bello condividere un bel libro letto. Però vorrei saperne di più su **L'Abbraccio Benedicente**; sui temi che tratta, spiegami perché ti ha colpito tanto da proporlo ai semoghini...”

“Sai, l'autore di questo libro vive un'esperienza personale intensa, stando seduto parecchie ore di fronte al dipinto che raffigura l'incontro del Padre Misericordioso con il figliol prodigo, di Rembrandt. Contempla il dipinto e poi riflette sulla sua vita, il suo essere sia figlio prodigo che figlio maggiore. Nota alcuni particolari del dipinto che lo entusiasmano, come le mani del Padre: una è maschile e l'altra è femminile; questo per far capire che Dio è Padre e Madre insieme. Il Padre è quasi cieco: i suoi occhi si sono consumati con il pianto e il continuo guardare in lontananza per scorgere il ritorno del figlio. Il suo volto luminoso, sereno nel dare il benvenuto al figlio perduto, nasconde il dolore immenso sofferto prima. Il figlio è in ginocchio con il volto nascosto nel grembo del Padre, a significare l'umiltà e l'abbandono alla sua misericordia. Egli è vestito di stracci i quali tradiscono la miseria che è dentro di lui. Poi i piedi. Uno nudo e ferito, mentre l'altro porta ancora un sandalo rotto, consumato, a significare il suo stato di figlio perduto.”

“Scusa, come fai a ricordare tutto questo?”



“Mi ha emozionato molto questa descrizione; queste riflessioni mi sono entrate dentro il cuore... Ma quello che coinvolge di più, sono le riflessioni che l'autore fa su di se, sul suo modo di agire nei confronti di Dio e dei fratelli... Leggilo; a me è piaciuto e mi ha fatto pensare molto. Ti auguro di fare un'esperienza interiore importante.”

Grazie per quello che mi hai detto; è bello condividere ciò che s' impara.”

“Ciao e fammi sapere quando hai letto il libro le tue idee”.

L.G.



DAL MONDO CI SCRIVONO



Carissimi Semoghini,

quando ho ringraziato don Gianfranco per “Orizzonti”, lui mi ha chiesto se volevo scrivere qualche cosa alla comunità.

Ho colto l’invito e ho pensato di condividere con voi una riflessione ricevuta a mia volta durante la settimana Eucaristica da poco conclusa perché mi ha fatto pensare a voi Chiesa di Semogo, impegnata con il parroco a rendere la celebrazione sempre più viva e nello stesso tempo “capace” di toccare e trasformare i cuori.

“All’inizio sta la Pasqua del Signore, cioè la sua morte e risurrezione. Questo è il fatto unico, irripetibile...”

L’avvenimento storico della Pasqua del Signore, collocato nelle coordinate dello spazio e del tempo, diventa Eucaristia, cioè arriva a noi; qui e ora Gesù si consegna a noi, ci dona se stesso. Perciò non si deve mai guardare l’Eucaristia sganciandola dalla morte e risurrezione di Cristo: essa è dentro l’avvenimento della Pasqua, il quale “passa” fino a noi.

L’Eucaristia è la Pasqua di Gesù che si consegna alla Chiesa perché la Chiesa ci sia e sia la Chiesa di Gesù Cristo....”

d. Giovanni Moioli

Da queste parole si può cogliere quanto sia importante la Celebrazione Eucaristica all’interno di una comunità cristiana, per la Chiesa locale, per la vita di ciascuno. Deve essere per ogni persona un momento di lode e ringraziamento non obbligato ma spontaneo, dove splende il dono che Gesù fa di sé stesso all’umanità. Un dono dentro la Chiesa, con le persone che la compongono, così come sono, con i loro doni e limiti, ma sempre illuminate e guidate dallo Spirito Santo.

Ho condiviso queste righe perché vi porto nel cuore ed è per me un vanto poterlo fare.

Auguro a ciascuno una buona estate, gustando le bellezze della natura e dei nostri monti.

Saluti da sr Giancandida

NEL 50° DI PROFESSIONE RELIGIOSA

E' sicuramente stato per noi di grande soddisfazione condividere con le persone che ci sono care il GRAZIE al Signore per il dono della vocazione ricevuta e per la fedeltà del Suo Amore con il quale ci ha accompagnate in tutti questi lunghi anni.

Nasce spontanea in noi la gratitudine per questa sentita partecipazione alla celebrazione eucaristica di ringraziamento. Grazie di cuore, a tutti!

Personalmente vorrei poter dire con S. Paolo: *"...ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede"* ma preferisco che faccia Lui, il Signore, da ragioniere ... cosicché se i conti non tornano c'è speranza di condono!

Ogni tappa della vita ha la sua importanza, ma questa, permettetemi, è particolare.

Cinquant'anni di consacrazione religiosa sono tanti. Non mi è difficile rivedere quella buon anima di don Benigno, rustico sì e di poche parole, ma buono; la lacrima silenziosa di mio padre alla mia partenza e l'inizio avventuroso del mio cammino per diventare "Poverella".

Per ben trent'anni il mio servizio è stato tra i cosiddetti "orfani", più precisamente tra i figli di famiglie distrutte o mai esistite. Poi, via via, parrocchie, malati, anziani da andare a trovare e confortare nelle case.

Sinceramente vorrei poter tornare a viverli questi anni, con l'esperienza acquisita: la vita, veramente è tutta una scuola!

Ora vorrei dire ai giovani di questo mio paese che sempre ho portato in cuore: "So che il bisogno di Dio è nella mente e nell'anima di tanti di voi. Dare senso alla vita vuol dire anche ravvivare la presenza di Dio in un mondo offuscato da tante idee strane.

C'è fame di Dio nel mondo di oggi! C'è sete di felicità nel cuore delle persone e questa sete non si può esaurire nel piacere e nel successo.

Solo la certezza che Dio è con noi, fedele compagno di viaggio, che ci ama e vuole il nostro vero bene può essere una risposta che sazia.

Che dite, giovani, non conviene forse darGli credito? Io vi posso assicurare che è un Dio che non delude!

Sr. Gervasilla Sosio e Suor Linafranca Martinelli

L'ANGOLO COTTURA

Estate: Verdure dei nostri orti

LASAGNE AGLI SPINACI (Spinaci: una verdura ricca di vitamine e sali minerali cucinata in modo da piacere ai bambini (dose per 4 persone))

2 cipolle, 2 carote, olio extravergine q.b., 500 gr. di passata di pomodoro, sale, pepe, origano, 800 gr. di spinaci appena lessati, 50 gr. di parmigiano grattato, 1 confezione grande di besciamella, 12 fogli di lasagne.

Sbucciare le cipolle, tritarle abbastanza finemente e dopo aver raschiato le carote grattugiatele. In una padella mettete dell'olio extravergine e saltate a fuoco medio cipolle e carote.

Aggiungete la passata di pomodoro e insaporite il tutto con sale, pepe e origano. Lessate al dente i fogli delle lasagne in acqua bollente e salata (le lasagne non si incollano tra loro se all'acqua di cottura si aggiunge un cucchiaino d'olio) scolatele e allineatele su di un canovaccio perché si asciugano.

Ungete una pirofila: stendete sul fondo 4 fogli di lasagne, 1 terzo della besciamella, uno strato di spinaci lessati e ben strizzati, 1 terzo delle cipolle, carote e pomodoro, una manciata di parmigiano e salate appena. Ripetete l'operazione con gli ingredienti rimasti e finite con besciamella e grana.

Preriscaldate il forno e cuocete per 30 minuti circa ad una temperatura di 180° circa (toglietele dal forno quando avranno formato una crostina dorata).



TEGLIA DI CIPOLLE BIANCHE GRATINATE (Ingredienti per 6 persone)

6 cipolle bianche (1 kg. circa), 200 gr. di latte, 3 uova, un trito di timo prezzemolo e basilico, 30 gr. di grana macinato, olio di oliva, sale e pepe q.b.

Pulite le cipolle, spuntatele, lavatele e asciugatele a metà in senso orizzontale. Sistemate le cipolle in una pirofila, che possa passare dal forno alla tavola, accomodandole in un solo strato, salatele, irroratele con un po' d'olio e infornate per 15 minuti circa ad una temperatura di 250° (dovranno solo ammorbidirsi).

Intanto in una ciotola sbattete le 3 uova con il latte, sale, pepe e abbondante trito aromatico. Sfnate la teglia con le cipolle e, su di esse, versate il composto di uova, latte e aromi. Spolverizzatele abbondantemente con grana macinato e infornate ancora per 30 minuti a 180°. Servite le cipolle tiepide, nella loro teglia.

INSALATA PRIMAVERA CON MIMOSA D'UOVO (Ingredienti per 4 persone)

200 gr. di taccole, 2 zucchine novelle, 100 gr. di carotine novelle, 150 gr. di insalatine miste, qualche foglia tenera di spinaci, 2 tuorli di uova lessati. Per la salsa: senape - limone – olio extravergine – sale e pepe q.b.

Lessate le taccole, tagliate le zucchine per il lungo a fettine sottilissime (c'è un arnese apposito per questo). Preparate il piatto (ovale e grande) di portata.

Mettete sul fondo le insalatine miste, aggiungete le taccole, le carotine, le foglie tenerelle di spinaci spezzettate con le mani e al momento di servire condite con una salsina formata da gr. 80 di olio extravergine frullato con un cucchiaino di senape, sale e pepe q.b., il succo di ½ limone e qualche foglia di basilico.

Completate il piatto con la mimosa d'uovo ottenuta facendo passare i tuorli d'uovo al "passaverdura con i forellini piccoli" e fatta cadere sulle verdure.

Portate in tavola e mescolate con cura in presenza dei commensali. Questa insalata fresca può fare da contorno ad un arrosto o ad uno spezzatino.

Armida

VI INTERESSANO DEI NUOVI ORIZZONTI?

La redazione di Nuovi Orizzonti (mancherebbero in realtà un po' di forze nuove ma non disperiamo!) periodicamente analizza il bilancio del proprio lavoro. Negli ultimi anni sono emersi due fatti nuovi. Il primo ha un'importanza relativa anche se non è da trascurare: ogni numero ha un costo superiore ai 1.000 Euro, necessari per la stampa di 530 copie e la spedizione di oltre cento esemplari ai semoghini sparsi nel mondo. A fronte di questa spesa giunge in Parrocchia, sotto forma di offerte, una somma poco superiore alla metà. La differenza deve essere coperta con fondi della cassa parrocchiale ma questo non sarebbe un problema se i soldi risultano spesi per una buona causa e per creare comunione.

Proprio qui si innesta il secondo dilemma: ma a tutti interessa ricevere Nuovi Orizzonti?

Per i semoghini lontani, in verità, il dubbio è superato dai molti riscontri che ci inviano persone veramente felici di ricevere notizie dal paesello e di mantenere un legame con la propria origine.

Chi distribuisce il bollettino in paese, invece, ha talvolta l'impressione di fare una cosa scontata, non così palesemente gradita.

A questo punto abbiamo tirato le somme e deciso di comportarci così: continueremo a spedire tutte le copie che già oggi vanno fuori Semogo, mentre recapiteremo Nuovi Orizzonti in paese solamente a chi lo richiederà, "lasciando in pace" le persone che non lo gradiscono.

Invitiamo a questo proposito tutti coloro che sono interessati alla consegna del bollettino a compilare il foglietto allegato ed a recapitarlo presso il Don Gianfranco o uno dei componenti della redazione. Per quanto riguarda la partecipazione alle spese, basti sapere che se ogni famiglia versa 15 Euro all'anno i conti già pareggiano.

Un'ultima cosa: se Nuovi Orizzonti sembra poco interessante, è sempre valido l'invito a collaborare per chiunque abbia la passione di scrivere e di raccontare. Ovviamente non tutto può essere pubblicato ma, pur tenendo presente i principi a cui si riferisce la vita della comunità parrocchiale, sono ben pochi gli argomenti o gli stili che sono estranei a questa pubblicazione.

Con gratitudine

la redazione

Visita pastorale del Vescovo a Semogo
(programma di massima)

LUNEDI' 7 dicembre 2009

- 15.00 - Accoglienza e Recita dell'Oratio media in chiesa
Particolare attenzione ai bambini e ragazzi
15.45 - Incontro con il C.P.P e il CpAE
17.30 - Celebrazione Eucaristica con Amministrazione del
sacramento della Confermazione
19.15 - Cena
20.45/22.45 - Incontro con la Comunità Apostolica

MARTEDI' 8 dicembre 2009 - IMMACOLATA CONCEZIONE

- 8.30-9.30 - Incontro con i Giovani
9.30/10 - Incontro con gli ammalati in chiesa
10.00 - Celebrazione Eucaristica della Comunità
11.30 - Incontro con le giovani coppie e famiglie (se possibile da
vivere insieme a Isolaccia, Domenica 6 dicembre alle ore 21)
12.30 - Pranzo

PRO MEMORIA

Chi desidera sostenere "NUOVI ORIZZONTI", può consegnare la propria offerta ai componenti della redazione oppure al Parroco. Questo numero è stato stampato in 530 esemplari. Più di cento copie vengono spedite a Semoghini e amici di Semogo che vivono in Italia e nel mondo. NUOVI ORIZZONTI può essere scaricato dal sito internet www.semogo.org



ORIZZONTI
Lettera alle Famiglie della
Parrocchia di Semogo

Parrocchia di Semogo
Via Plator, 4 - Semogo
23030 VALDIDENTRO
SONDRIO - ITALY